



Stanze di precari.

Dal 1996 al 2002 la percentuale di lavoratori atipici è aumentata dal 10,6 al 22%. Letto così, questo è un semplice dato statistico. Ma come sono cambiate le "forme di vita" di chi ha dovuto rinunciare alla stabilità del lavoro? Il virus dell'insicurezza di un posto e di un futuro sembra essere penetrato attraverso la pelle delle persone. Gli sguardi, le parole si stanno anche queste trasformando





Non gli uffici, le aziende, le postazioni dei call-center. Ma l'intimità, le case, le camere da letto. La faccia nascosta della cosiddetta generazione precaria. Il progetto fotografico di Alessandro Imbriaco e Francesco Millefiori consiste nel posizionare una macchina fotografica che realizza foto in grande formato e ad altissima risoluzione (un banco ottico) e poi lasciare che la persona - con un interruttore collegato alla macchina - scelga da sé i tempi e i modi e le posizioni dell'autoritratto. Questo modus operandi nasce dalla volontà di spostare il più possibile il punto di osservazione dall'obiettivo freddo del fotografo a quello coinvolto del soggetto fotografato, che proverà a creare in tal modo una rappresentazione di se stesso e del proprio "universo precario" libera, sincera, priva di condizionamenti, esposta. I testi di Christian Raimo sono invece le elaborazioni di testimonianze scritte e orali di alcuni dei soggetti fotografati. Anche qui il tentativo era lo stesso: cercare attraverso la scrittura di mettere a fuoco degli autoritratti in forma di versi, e far emergere la singolarità della propria esperienza al di là dei dati statistici e delle teorie sociologiche.



Patrizia

Parliamo del novantasei, ero uno studente fuoricorso di pedagogia, e alle mattine mentre i miei si dissolvevano nel mondo del lavoro, mia sorella una bimba che va a scuola (a scrivere "chiuso per furie" sulla porta della classe e poi sbraitare in coro), - solo in casa - mi svegliava una voce del telefono, pedagogia anche lei, che mi pregava di sottopormi un questionario. Voleva sapere se credevo di aver fatto la scelta più assennata al momento di... , chiedeva: "Ah... che prospettive vedi nel futuro?" Ero un ometto che risponde dal letto, e appena si volta dalla parte del letto dove non esistono macchine del tempo, può ammirare la mancanza di insetti nella tinta vuota della stanza, e risalire ai sogni falsi appena fatti.

Negli ultimi dieci anni è continuato in questo modo. Gli impiegati dell'Istat, dopo aver certificato con dati inoppugnabili e indici europei il progressivo impoverirsi dei trentenni laureati, hanno lanciato i dadi fino all'alba, e speso le loro domeniche migliori in partite di fantacalcio all'ultimo minuto. Poi - è banale - hanno aperto una vertenza sindacale.

E qui nel Lazio, gli intervistatori di Proteus, (un'inchiesta sui neidisoccupati, nella zona tra Cassino e Frosinone) si son trovati senza uno straccio di contratto alla consegna finale del progetto. Allora c'è chi è andato a trovare gli amici a Barcellona, e chi, chiamata la fidanzata della vita, le ha detto: "Mamma, ops... amore, ho appena vinto a calcetto! Che voce hai?, io sono arcicontento".

Così io. L'anno scorso il nuovo mensile di Repubblica mi commissionò le didascalie per un servizio sui precari. La moda aveva contagiato anche l'ultimo tabù. Il capitalismo, nella sua fase anale, instaura il meccanismo magico per cui la politica quietamente si fa merce, la questione del conflitto diventa un feticetto da mostrare.

Sono andato a casa di Patrizia, sei coinquiline hanno formato un collettivo femminista. Incantate e di sinistra sembravano le compagne che sognavi ai tempi del liceo: discinte, casiniste, fanno a gara a cucinare. Ho mangiato la pasta coi carciofi.

Poi nella sua stanza, nel suo posto letto, nel mondo minuscolo che ho troppo guardato, tra i libri che un tempo ci regalò l'Unità, mi dice che di giorno attraversa la città a accumulare ore e quarti d'ora e diventare formatrice nonsocosa: è più il tempo che passa su autobus e metro che quello che lavora. Non ci crede che sia possibile star in coppia con un uomo, ha più fede nel sostegno femminile. A fine mese, se qualcuna non riesce a avere soldi a sufficienza, ci si presta o ci si chiede cento euro. Vorrebbe far dei figli, li crescerebbe in questa casa. Fino a ieri era sfrontata, poteva fottersene degli altri, di ogni conseguenza, oggi si sente trasformata fino nel carattere. Ho paura, dice, una coscienza che non coincide col senso del dovere. Parla con lessico specifico. Una psicologa formata sui problemi del periodo evolutivo. Tutto ciò che non dovrebbe essere suo.

Quando è uscito il pezzo su Repubblica ho pensato questo solamente: che specchiarsi non unisce, e abbracciarsi spesso non dà niente.

Stanze di precari

Marco

A stare a quel che dice maporama,
in macchina, da Salerno a Piacenza,
ci vogliono sette ore e trentotto minuti:
è quasi tutt'autostrada, e quando ti sei immesso
sull'A1,
puoi filare tranquillamente a centotrenta
se non vuoi rischiare qualche punto di patente.
Io, a dir la verità, c'ho sempre messo meno:
sei ore, sei ore e un quarto. Di farla in treno evito,
semplicemente per l'attenzione necessaria
al contrabbasso.
(Il musicista è una pratica
più simile a una religione che a un mestiere:
alle volte provo a crederci. Mio padre
è un musicista – pianoforte – mio fratello
è violinista nella mia stessa orchestra:
facciamo insieme i pendolari, ci smezziamo
la benzina).

Dall'anno scorso siamo cocopro
dell'orchestra piacentina "Luigi Cherubini",
fondata e diretta – onore al merito – dal maestro
Mutì, colui che ci fa fieri in tutto il mondo.

Sarei felice (dovrei esserlo felice):
viaggiamo con l'orchestra, andiamo a Ankara,
in Francia, ci muoviamo in tutt'Italia.
E allora che succede? Posso farvi una domanda:
chi di voi negli ultimi sei mesi ha comprato
un biglietto per assistere a una sonata di Boulez?
Il governo, l'incantevole rispecchiamento di
questo paese
dove la musica non manca – puoi esserne inondato
ogni volta che compri un detersivo
in un ipermercato –
ha dimezzato i fondi per musica e spettacolo,
e se sei un arpista diplomato, è molto facile
che il pomeriggio lavori per la Wind
a far ricerche di mercato.

Mirko

Facciamo ad esempio che sei Mirko,
hai trentun anni, sei laureato in psicologia
sperimentale,
un futuro vale l'altro.

Lavori
per migliorare il mondo in cui ti trovi.
Come si dice:
tante gocce fanno un mare.
E la tua è un part-time in un centro adolescenti.

Li dovresti prendere e "aggregare".
Guadagni quattrocento soldi al mese,
soldi lucenti come nel monopoli.
Ne spendi treventi per l'affitto.
Spesso ti fermi e ridi, oppure guardi il vuoto,
in mancanza di stimoli stai zitto.

Tuo padre e tua madre sono buoni,
il loro affetto è un cappio,
il metadone, l'asimmetria vitale
a meno di diventar barbone
se finisci sulla casella di "imprevisti"
o alla prossima rata dell'assicurazione.

Quando raramente pensi di esser lucido
vedi che come nel buddismo
ci sono quattro vie:
emigrare, far l'asceta, il missionario,
suicidarsi.

Alle volte, mentre ti addormenti,
pensi che ti piace vivere in un mondo
che ti aiuta a essere eroe.

Nello

Sul numero centosessantasette
della rivista Focus
c'è un'intervista a un uomo
che dice di venire dal futuro
attraverso un minibuco nero.

Nel 2000 ha risposto
in maniera sorprendente
a domande sul domani
della fisica astronomica,
prodigandosi in dettagli
che può conoscere soltanto
qualcheduno che è capace
di prevedere le scoperte.
A John Titor, all'uomo del 2036,
penso spesso nel momento
in cui vedo restringersi le cose,
indietreggiare, diventare più piccine.
Le età che si rovesciano.

Adesso che ho trent'anni,
e fra due mesi ne faccio ventitrè,
andrò a vivere dai miei
e mi infilerò nel letto
con un cuscino grande
ed una piazza sola,
un po' corto per i piedi
ma tante pile di cd

ordinati per annate.
La settimana prossima, il ventotto,
fan tre anni che mi sono laureato,
e adesso che sono dottore
in scienze delle merendine,
adesso penso sì che servirebbe
un po' di università
per sapere il mondo
questo mondo come è fatto.
Per iscrivermi i soldi ce li ho già.
Perché finalmente questo mese, a fine mese,
mi scade quel contratto
che mi han fatto un mese fa.
Il lunedì del mese che verrà
ecco che avrò il mio contratto nuovo,
un regalino di carta colorata,
come fosse una primizia
con la data di scadenza già segnata.

Marcella e Sante

questa volta mi sono seduta sul letto, mi hai detto,
eri stanca persino di uscire (vieni a farti un girotto?),
e andare dove?, mi hai chiesto.
son rientrata adesso, le nove,
devo ancora farmi una doccia, e cenare.
ho insistito, esci, ti aspetto,
ci prendiamo una cosa, parliamo.
ma parlare di cosa, mi hai detto,
un'altra serata a parlare di affitto?
con tu che mi dici che il prossimo mese
ti fanno un contratto a seicento euro al mese
escluse le spese di pranzo e benzina,
o a lamentarsi in gruppetto
dell'impossibilità condivisa
di fare un progetto
che duri due giorni,
di accendere un mutuo,
a fare la gara a chi più insicuro,
a chi ha meno idea di cosa fare in futuro,
ma anche tu non sei stufo?

scusami ho sonno e devo andare in cantina,
mi riprendo la rete che avevo buttato,
quest'altra che ho messo è peggio dell'altra,
ci dormo malissimo
e da due settimane mi sveglio
con la schiena attrappita.
ci sentiamo domani,
magari per pranzo.

se ti sta bene, questa è la vita ■

di Christian Raimo